

Il dubbio atomico dell'Europa

Una Caporetto Ucraina?

Stando a quanto recentemente riferito dai media nazionali e internazionali la tenuta del fronte ucraino nel Donbass sarebbe fortemente a rischio. Kiev si aspetta infatti una nuova offensiva russa tra la primavera e l'estate. Il 3 aprile scorso l'agenzia italiana d'informazione [Adnkronos](#) riportava che: « il quadro per Kiev è estremamente precario [secondo] alti ufficiali che hanno collaborato con il generale Valeri Zaluzhny, ex comandante delle forze armate recentemente sostituito dal generale Oleksandr Syrsky. In caso di attacco russo, esiste il rischio di un collasso delle prime linee ucraine ».

Secondo Kiev, l'iniziativa russa sarebbe resa possibile dalla rinnovata disponibilità di soldati da schierare, in numero considerevole, contro le forze ucraine. In tal senso e col senno di poi, la caduta di Avdiivka, nel febbraio scorso, poteva già essere letta come un segnale della debolezza della macchina bellica ucraina. Per ovviare a tale deficit di uomini (cui si aggiunge quello di mezzi) il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha firmato una legge che dal 3 aprile porta a 25 (dai precedenti 27) anni l'età minima per il reclutamento, con l'obiettivo di mobilitare 500.000 ucraini. La carenza di uomini, oltreché di armamenti, pare dunque il principale tallone d'Achille dell'Ucraina, in una fase, come quella attuale, che pare profilarsi decisiva per l'evoluzione della situazione bellica sul campo.

Occidente al bivio

Proprio tale impasse pare avere posto gli alleati di Kiev dinnanzi a un dilemma: sostenere ulteriormente Kiev, con armamenti e finanziamenti o iniziare a considerare l'ipotesi di una soluzione mediana. L'Occidente sembra continuare a preferire la prima opzione, benché nei mesi scorsi si fossero palesate, su entrambe le sponde dell'Atlantico, divergenze circa la natura e l'intensità dell'appoggio al governo ucraino.

Tradotto in altri termini, i Paesi membri della NATO paiono domandarsi se sia maggiormente auspicabile considerare la possibilità di una resa di Kiev per evitare il rischio di una escalation potenzialmente in grado di raggiungere anche la soglia nucleare (tattica), oppure correre quest'ultimo azzardo, al fine di impedire una disfatta ucraina che aprirebbe scenari del tutto inediti in Europa, forse accrescendo ancora di più l'assertività russa, andando inoltre a rappresentare per la Repubblica Popolare Cinese un precedente da imitare, quando essa dovesse risolversi ad affrontare, manu militari, la questione Taiwan.

È anche sullo sfondo di questo scenario amletico che andrebbero considerate le recenti parole del presidente della Repubblica Francese, Emmanuel Macron, e del Segretario Generale della NATO, Jens Stoltenberg. Il primo, aprendo l'ennesima finestra di Overton, aveva affermato che non si dovesse più escludere a priori l'eventualità dell'invio di truppe in Ucraina. Dal canto suo, il 4 aprile [Stoltenberg](#) ha ribadito che sul fronte del Donbass « la situazione resta seria ». Soprattutto, le parole del Capo dell'Eliseo avevano suscitato obiezioni provenienti da diverse direzioni, nonché la risposta piccata di Mosca, secondo cui il dispiegamento su suolo ucraino di truppe provenienti da Paesi NATO sarebbe costitutivo di casus belli tra essa e l'Alleanza Atlantica, finendo per condurre a uno scontro armato diretto.

Il Trattato di Washington e l'articolo 5

La questione sollevata da Macron è stata analizzata sulla stampa italiana in un articolo pubblicato per il grande pubblico da Il Foglio il 23 marzo scorso. In esso si riconosce che la vittoria russa è un'opzione realistica. Per scongiurare tale worst-case l'invio di truppe – come suggerito da Macron – contribuirebbe ad alzare le probabilità di successo di Kiev nella guerra d'attrito, dando un segnale chiaro alla Russia ovvero che il conflitto non cesserà « quando finiranno le truppe o le munizioni ucraine. Se la Russia

